

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9601730

Martino Felice

G. S. Margarita

S. Emma

M. S. Rivetti

deputato

Mario Corniani

deputato

MALE

RAMM.

ANI

OTTI

2

TO

BRAIDENSE

VM

N. 663.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

962

BRAIDENSE

MILANO

L'INGANNO
FELICE

PASTORALE

Da rappresentarsi in MUSICA

Nel Teatro di Santa MAR-
GERITA

L'Autunno 1730.



IN VENEZIA MDCCXXX.

Appresso Carlo Buonarrigo

Librer in Merceria

Con Licenza de' Superiori, e privo.

A CHI LEGGE:

Ecco un famosissimo parto di celebre penna, mà non già lo stesso, quale uscì dalle mani, del suo proprio autore. Il cangiamento del Titolo, l'aggiunta d'un personaggio, la mutazione delle ariette, e la variazione, e trasposizione di qualche scena lo rendono in buona parte da quello diverso. Sappia però chi legge, che un tale cambiamento non è già effetto di poca stima verso un così illustre Poeta, ne presunzione di migliorar la poesia, mà pura necessità di accomodarla al numero, ed alla abilità di chi deve rappresentarla, ed all'uso, e gusto della Musica del moderno Teatro. Basterà questa protesta ad assolver dalla notte di temerità, chi à tal effetto addattolla, come pure sarà iscusate le Poetiche espressioni semplice parto della penna, non già del core, che è lodato al Cielo interamente Cattolico.

ARGOMENTO.

Tirsi pastor di Cefiso, essendo amorosamente corrisposto da Lilla Fanciulla bellissima sapendo che altro pastore ostinatamente contendeagli il possesso, risolse privarlo di Vita, leuando in questa guisa qualunque inciampo al suo amore. Essequito il disegno, e tolto di Vita il suo competitore, s'avvide aver perduta ogni speranza di più veder l'amata, dovendo in un'istante dalla Patria fuggire, per non soggiacere alla pena delle pubbliche Leggi. Si ricourò col core appassionato nella Tessaglia, portando secco impressa nell'anima l'immagine di Lilla. Lilla che teneramente l'amava, non potendo senza il suo diletto aver pace, vestitasi da Uomo con la sola compagnia di un suo dimestico si porta in Tessaglia,

glia, dove dopò varj accidenti ritrova l'amante. Da questi verisimili, si dà principio alla Lettura del presente dramma pastorale.

PERSONAGGI.

Lilla in abito da uomo.

File.

Tirsi.

Elpino.

Linco servo di Lilla.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Boscareccia.

ATTO SECONDO.

Giardino con Statua d'Amore,
che forma una fontana.

Boscareccia.

ATTO TERZO.

Solitta Boscareccia.

Giardino, con Statue, e Fontane.

A T T O

P R I M O.

P E N A P R I M A.

Boscareccia

Lilla, Linco.

Lil. Aure dolci amico Cielo

Insegnatemi il mio ben.

Lin. Io te l'insegnerò *Lil.* Lo sai? *Lin.* Sicuro.

Lil. Presto parla. E perche fin ortaceffi?

Lin. Adagio, adagio un poco, e saprai tutto.

Prima con le budella,

Che tutte in guerra son, far pace, e poi

Ronfar sette, otto dì. Dopo tornare

Con comodo a Cefiso, e andar prendendo

Dopo un dì di camino uno di fiato.

Questo è il tuo ben. La mancia,

Che senz'aure, ne Ciel te l'hò insegnato.

Lil. Da te men non s'aspetta.

Lin. Dimmi, Cara Lilletta.

Patroncina mia bella,

Per quelle tante volte,

Che portandoti in braccio bambinella

Addosso mi facesti i fatti tuoi

Dimmi, ti prego. Ove ten vai? Che cerchi?

Lil. Che cerco? Ancor nol sai?

Lin. Nolsò. Sò bene,

Che se cercherai troppo, troverai.

Lil. Pria di lasciar l'amene

Del mio Patrio Cefiso aure soavi,

Della Tessala Tempe a' i vaghi prati

Ti di ffi pur, ch'io mi predea il sentiero?

Ecco giunti ci siam. *Lin.* Affè ch'è vero.

Lil. Ti di ffi pur, che Tirsi (Idolo mio)

A rintracciar venia, Tirsi, quel Tirsi

8 **A T T O**

Per avverso destin l'aure condotto.
A respirar di questo Ciel straniero.
Te lo rammenti ancor?

Lin. Affè ch'è vero.

Ma perchè t'hà lasciata?

A duro esiglio,

Lil. Perchè in sangue rival il dardo tinte,

Lo condannò la sua nemica forte,

Che à lui diede l'esiglio, a me la morte.

E questo ancor non sai? Vedesti pure

Nella morte di Niso

Mio importuno amator, suo rival fiero

La mia, la sua disgrazia.

Lin. Affè ch'è vero.

Ma noi per Monti, e Selve

Caminando n'andiamo e giorno, e notte,

Et a cento pericoli t'esponi.

Lil. Sotto mentite spoglie a tutti ignota

Che accadere mi può? *Lin.* Dalle sue grotte

Può uscir un Pardo, una Pantera, un Orso,

E, se non altro, il morso

Di qualche velenoso animaletto,

Che furtivo ti tolga,

E che gonfiar al fin tutta ti faccia.

Lil. Non temo nè di tal disgrazia. In tanto

Scordati il nome mio, la Patria, il sesso,

Fileno mi dirai. *Lin.* Dirò anche questo.

Di tante mie bugie sù vada il resto.

Lil. Superata è la procella,

E già vedo la mia Stella,

Che mi dice:

Sei felice,

E vicina al dolce porto:

Dopo tante amare pene

Par ch' in queste piagge amene

Incominci il mio conforto. *Superat a ec.*

S C E

PRIMO:
S C E N A II.

Linco solo.

Miei spiriti a capitulo. Bugie
Tocca a voi. Qui bisogna aver giudizio,
Perchè costei da Tirsi avrà imparato
A sbudellar la gente, ed arrabbiata
Per amor sarà buona
Di fare di sua Nana Nina Nona
Son due cose da impazzire
Servir donna, e donna amante.
Ma veggio venir gente. A voi, mie pante.

S C E N A III.

Fille, Elpino.

Fil. **T**U m'importuni, Elpino, (sco:
E vuoi ch'io segua amor. Io nol cono-

Elp. Se il tuo pensier desia

Di conoscere amor, deh mira, ò Fille,

In queste mie pupille.

Vedrai con meraviglia

Spiritello gentil, che a te somiglia.

Il vedi? *Fil.* Sì. *Elp.* Quel vago spiritello,

Se nol conosci, ò Fille; Amor è quello.

Fil. Io veggio ne' tuoi lumi il volto mio.

Elp. Tu sei, come nel cor, negl'occhi miei;

Fil. Amor dunque son io?

Elp. Amor dell'alma mia, Fille tu sei.

Fil. Se dunque amore io son, Elpino, addio.

Me stessa io vud' seguir.

Elp. Vud' che tu segua

La tua bellezza istessa,

(pressa:

E quegl'occhj, e quel core, ov'ella è im-

Fil. Se in altrui deggio amar il mio senbiante,

Or senti, Elpin, cid, che risolve il core

D'ogn'un, che non sia cieco, io sono amante,

E perchè cieco è amor, non amo amore.

A 5

Elp.

Elp. Amor tu non conosci, e saich'è cieco?
Ninfa, affè che t'hò colta in tua favella.

Fil. Ne men Venere io vidi, e sò ch'è bella.

Elp. Dunque Fille. *Fil.* Non più.

Elp. Senti. *Fil.* Ciò basta.

Elp. E tu vorrai crudel...

Fil. Or dimmi, Elpino,
Se bella è questa rosa.

Elp. E bella sì, che col natio cinabbro
Imita del tuo labbro

Le porpore vivaci.

Fil. Prendi che te la dono, Elpin, ma taci.

Elp. Questa rosa mi doni, e vuoi ch'io taccia?

Ecco ch'io t'ubbidisco,

E il tuo bel dono appresso al labbro mio.

Ne creder già, ch'io il faccia

Per bacciar questo fior tutto simile

Al tuo labbro gentile.

Ma perche, se tu cruda

Mi condanni à tacer, tacer mi tocca.

Onde col tuo bel don chiudo la bocca.

Tacerò, se più ti piace

Il mio amor, che tace, e pena,

Che se spiega la sua fede

Soffrirò tacendo in pace

La mia doglia; e la mia pena

Spererà qualche mercede. Tacerò ec.

S C E N A IV.

Fille, Tirsi.

Fil. Folle speranza!

Tir. E come mai ti veggo
Tutta adorna di fiori, ò vaga Fille,
Per far invidia alla più bella Aurora?

Fil. Nel giardin di Licori
Questi leggiadri fior colsi pur ora.

O²

Tir. O'cento volte, e mille

Fortunati fioretti

Da sorte amica eletti

A languir, à morir nel sen di Fille:

Fil. Tirsi, di questi fior qual più ti piace?

Dimmi, ch'io tel darò.

Tir. Ondeggio col pensier, ne scieglier sò.

Il Narciso è vezzoso,

Il Giacinto odoroso,

La Rosa è bella, il Gelsomin vivace.

Fil. Ma di questi miei fior qual più ti piace?

Tir. Quel fortunato fior, che à te più alletta,

Fille, sì sarà quello,

Che à me più piacerà.

Fil. Trà gli altri fiori

Io scelgo il gelsomin, che nel candore

Palesa un bel colore

D'innocenza, e di pace. O prendi, ò Tirsi,

Questo bel gelsomin, che à te si dona.

Prendi il fior, non la man.

Tir. Oimè, perdona.

E' bianco il gelsomino,

Bianca è la mano anch'ella,

Ne distinguer si può questo da quella:

E quella, e questi han le sembianze intatte

E par la man, che il gelsomin mi porge,

Latte, che doni latte,

Che se candor eguale in lor si scorge

Fù lieve l'error mio.

Bella perdona. *Fil.* Io ti perdono. Addio,

Io ti perdono sì,

Ma sò che del tuo error

Ne si risente il cor,

Ne prova affanno.

Vorresti ogn'or così

Con cento Ninfe errar,

A 6

Che

Che non avria a provar
Pena il tuo inganno.

Io ti ec.

S C E N A V.

Tirsi, Elpino.

Tit. **I**o sento a poco a poco (co:
Ches'accende il mio cor d'un nuovo fo-

Lille nel cor mi stà, Fille ne gl'occhj

Quella di più veder dispero, e questa

Ogn'or presente alletta l'amor mio.

S'io penso a Lilla, e se ripenso a Fille

Fanno dentro il mio sen contesa strana

La vicina bellezza, e la lontana.

Se penso a Fille, e se ripenso a Lilla,

Non sò dove piegando amor trabocchi,

Che se Lilla ò nel cor, Fille ò ne gl'occhj.

Elp. Perchè tutto pensieri, e solo, o Tirsi?

Tir. Destinato è il mio cor sempre a languire

Che bella rosa, Elpino.

Elp. Tirsi, o bel gelsomino

Tir. Gareggiano frà lor de' proprj onori

Questi distinti fiori,

E par ch'in sua favella

Il mio dica: son vago. *Elp.* Il mio son bella

Tir. Or chi ti diede, Elpin, sì vaga rosa?

Elp. Questa rosa, e le spine

Per mia gioja, e tormento

A me Fille diede. *Tir.* (Oimè che sento)

Elp. E tu quel gelsomin onde l'hai colto?

Tir. Egli è un dono di Fille.

Elp. (Oimè che ascolto)

O come in strana guisa

Cangia Fille mia

La rosa, e il gelsomin in gelosia.

Nel piacer d'un sì bel dono

Fortunato appena sono,

Che m'è forza sospirar.

Tale

Tale appunto la mia rosa

Sul mattin ride vezzosa,

Ma col Sol dee tramontar. Nel etc.

S C E N A V I.

Tirsi solo.

Fille, mia Fille, io sento

Che il mio nascente amore

Di gelosia si cangia ora in tormento.

Fu questo Gelsomin pur un tuo dono,

Ma nel di lui candore

Quel del tuo cor non trovo,

E appena amante sono,

Che i gelosi martir adulti provo.

Quanto dolce, ò Dio, saria

L'adorar vaga bellezza,

Se crudele gelosia

Non avesse loco in sen?

Ma d'amor tale è la legge,

Che se dona una finezza,

O la invidia, o la corregge

Col geloso aspro velen. Quanto ec

S C E N A V I I.

Lilla, Linco.

Lil. **I**n van, Tirsi ti cerco, in van mi fianco,

Pur mi disse ogni Ninfa, ogni Pastore,

Che quì intorno t'aggiri;

Or mentre a sì bell'ombra io poso il fianco

Ite in traccia di Tirsi, ò miei sospiri.

Lin. Lodato il Ciel, se non si mangia mai,

Dormiam almen un poco. Oh stò a vedere

Che questo Signor Tirsi

T'abbia a far dar un crepo

Dal sonno, dalla sete, e dalla fame.

Ma quel ch'è peggio, è ch'io

Per

Per conversazione

Dovrò senza cercar l'innamorato
Trar l'ultimo, e digiun misero stato.

Lil. Ah se riposo, o Tirsi,
Non han posa i miei guai
Deh in parte i miei tormenti in sogno sgōbra,
E vieni almeno à consolarmi in ombra.

Lin. Via via, riposa un poco.

Per conciliarti il sonno

Ti piglierò, se vuoi, su le ginocchia.

Lil. Stà cheto, e t'allontana.

Lin. Se non vuoi ciò, ti canterò la Nana.

Fà la Nana, cor mio, dormi contenta,
Che presto verrà la cara Mama.

Lil. Se canterai così, mai dormirò.

Lin. Con voce più soave io canterò.

Non pianger che il Papà più non ti senta,
Vedi che il Barabao vien, e ti chiama.

Lil. Datti pace, se puoi; taci, e riposa

[Tu ancor *Lin.* O volontieri. Io me la faccio
Di questo faggio all'ombra. Oh ch'è pur duro
Questo terreno. Intanto,

[O Lilla, ti ricorda del proverbio.

Lil. Che vuoi tu dir? *Lin.* Che quando

L'uomo dormendo stà,
Il preterito suo fà il Podestà.

Lil. Sciocco, riposa, e taci.

Lin. Oh quanti stenti!

Addio Patria, addio amici, addio parenti.

S C E N A VIII.

Fille, e detti.

Fi. **N**on v'è già più quel semplice Pastore
Che distinguer non sà la man dal fiore
Ma qual altro vegg'io
Che dolcemente dorme?

Oh

Oh chi vide giammai sì vaghe forme?
Che bella guancia! Che vezzosa bocca?
Questo mi piace affè.

Lil. dormendo Cruda mercede.

Fil. Egli fogna, e si lagna *Lil.* Alla mia fede.

Fil. Di fè si vanta. Ah per altrui sospira!

Lil. Sotto spoglie non mie.

Fil. Spoglie mentisce?

Ol' inganna il suo sogno? *Lil.* E mi tradisce

Fil. Ma già si desta. Oh che begl'occhi egli apre

Lil. O crudel sogno, oh fede, o gelosia.

Fil. Oimè. Misero cor, colto tu sei.

Ne più di libertà vantar ti dei.

Lil. Ninfa, se à te splendendo amica stella

Ti faccia ogn'or più bella.

Dimmi, Ninfa, chi sei? *Fil.* Fillide io sono

Di questi boschi abitatrice umile.

E tu vago Pastore,

S'hai, come vago il volto, alma gentile,

Dimmi, Pastor, chi sei?

Lil. Fillide, io tel dirò; ma non vorrei,

Che il ridicessi altrui *Fil.* Te lo prometto

Lil. Potrai tacer? *Fil.* Potrò.

Lil. Sappi ch' Apollo

Io sono, che lasciando l'alte sfere

Ne' Tessalici campi or fò ritorno,

A me vie più del Ciel caro soggiorno.

Fil. (Or del suo sogno intendo

La cagion, s'ei dicea, che spoglie mente)

O più vago trà Numi,

Deh lascia, ch'io t'adori

Per desso ti conosco

De' celesti tuoi lumi agli splendori.

Lil. (Ella è pur semplicetta.) Eh Ninfa, forgi

O' bella adoratrice

Soigi dal fuol. Non scorgi

Che

Che l'atto genuflesso, umile, e pio
Và dicendo, ch'io sono Apollo, o un Dio:

Fil. Alcun qui non osserva. *Lil.* O dolci campi
Dolci quantunque in voi.

Cieca al mio pianto, e sorda alle querele
Io trovassi per me Dafne crudele.

Fil. (Pareali in sogno ancor Dafne seguire.)

Consolati, almo Nume,
Che, se fia che t'allacci oggi un crin d'oro,
Non avrai da cangiar Ninfe in alloro.

Lil. Di Admeto il regio armento,
Ch'io pascea sul mattin lungo l'Anfriso,
Spesso qui trassi sul meriggio all'ombra.

Fil. S' ancor di pascer greggia
Forse, Apollo sei vago, à me biancheggia
Di cento agnelle, e cento

Un numeroso armento.

Prendil, come più vuoi,

E il guida alla pastura,

O Signore, o pastor, o indono, o incuria

Lil. Io sarò tuo pastor, Filli gentile.

Ne' Tessalici campi

A goder tornerò giorni tranquilli,

Già col gregge d'Admeto, ed or di Filli?

Fil. Ma qual altro, che dorme,

Veggio Nume, o Pastor?

Lil. E' mio compagno.

Non lo turbar, Ninfa cortese.

Fil. A tuoi

Cenni ubbidisco. O qual in seno io sento

Nuovo per l'alma mia sommo contento!

Lieta l'alma in sen mi brilla

Dal fulgor de' raggi tuoi.

Ma le basta una scintilla

A far grande i piacer suoi.

Lieta &c.

S C E

Lilla, Linco.

Lil. **O** Semplice, ò infelice, (*Linco*
Mal impieghi il tuo amor. *Linco, Su*
Sorgi, Lin. Lasciami in pace.

Lil. Sorgi, *Linco.*

Lin. Di pur, quel, che ti piace.

Lil. Che pazienza infinita!

Vuoi tu finirla ancor? *Lin.* Io l'hò finita.

Lil. Presto, *Linco* su sorgi. Un Orso, un Orso

Lin. Ajuto, compassion, pietà, soccorso.

L'Orso dov'è? dov'è?

Lil. Io t'ho burlato affè.

Lin. M'hai burlato di poco.

Guarda, ch'io torno a cominciar il gioco.

Lil. Eh via destati, andiam Levati, io parto.

Ma ripigliò già il sonno. Io vuò lasciarlo

Dormir, che poco lungi il passo giro.

Non dormiria così, se de' miei mali,

O' parte del mio amor avesse in petto.

Che di pace è nemico un grande affetto.

L'amar un vago volto

Par dolce à chi non ama,

Ma chi d'amor è colto

Sà che piacer non è.

Sua pena è il suo sospetto,

Sua pena è la sua brama,

Gl'è pena il suo diletto,

Pena l'istessa fè. L'amar, &c.

Linco.

L'Orso dov'è? *Lilla*, fuggiamo. *Lilla*,
Guarda fuggi, corriam. *Lilla*: Ma *Lilla*

Qui non vedo. O' meschino,

Povero me! *Lilla*... Si *Lilla* è andata,

E sen-

E senza complimenti

La frasconcella già me l'hà ficcata!

Maledetto sia il dormire,

Ch'hò perduta la patrona,

E non sò, quel che farò!

Maledetto sia il servire.

Che il dormire è cosa buona,

Ma il servir nol fù mai, nò.

Maledetto, ec.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Giardino con statua d' Amore, che forma
una Fontana.

Fille, poi Tirsi, e poi Elpino.

Fil. Chi di me più beata,
Se ubbidiscono i Numi à i cenni miei,
E non Numi plebei.

Ma il più bel Dio della magion Stellata?

Amor, che quì t'inalzi

Sù piedestallo altero

Con viscere di marmo, e pur pietoso.

A' t'ibonde labbra

Da cotesta tua face

Vibri in vece d'ardor gelida linfa,

A te grazie devote

Rende invaghita Ninfa

Dalla sua man con sì bel stral piagata.

Ma oimè! Quinci vien Tirsi, e quindi Elpino

Gl'importuni fuggir come potro?

Ad amor con amor mi coprirò.

(Si nasconde dietro la Fontana.)

Tir. Fille Tiranna Fille,

Se il mio core non curi,

Perchè per farlo tuo dal sen mel furi!

Elp. Datti pace, alma mia. Se Fille grata

Fosse al tuo amor, ben a' ragion gelosa

Per Tirsi tu saresti?

Ma s'avvien ch'ella, e l'uno, e l'altro sdegni,

Sei gelosa di che? sol de' tuoi sdegni.

Tir. O vero simulacro

Di quel crudo d'amor, falso spietato

Sol da ferri animato

30 A T T O

Questi caldi sospiri a te consacro.
Deh tu fa che li senta
Colei, che mi tormenta,
Ma sò ben che non odi i prieghi miei,
E di Fille non men sordo tu sei.

Elp. Amor di foco in vece acqua tu stilli,
Ma saran forse pianti
Di sventurati amanti,
Che pianger fa la crudeltà di Filli.

Tir. Elpin. *Elp.* Tirsi.

Tir. Io vaneggio
Con questo sordo, e questo cieco Dio.

Elp. Seco vaneggio anch'io.

Tir. Filli è pena al mio sperare.

Elp. Filli è gioja al mio desir.

Tir. Dimmi, amor, l'hò da lasciare?

Elp. Dimmi, amor, l'hò da seguire?

à 2 Che mi consigli, amore?

Hò da nudrire, od'ammorzar l'ardore.

Fil. Pastor, datevi pace.

Filli è d'Appolo, e non d'Amor seguace.

Tir. Elpin. *Elp.* Tirsi. *à 2.* Che sento?

Tir. O prodigio! *Elp.* O portento!

Tir. Ma non udisti, Elpino,

Che l'Oracol divino

Col suo dolce parlar Filli somiglia?

Elp. Filli hà voce sì bella,

Che con voce di Filli amor favella.

S C E N A II.

Tirsi.

Filli del biondo Dio fatta seguace

Se à i pregidel suo volto.

Or delle Sacre Muse il pregio accoppia,

Gl'oggetti, ah! lasso, al mio penar raddopiz.

Cru-

S E C O N D O

21

Crudel destino ingrato
O perfida mia Stella
Perche così rubella
A un Core Amante.
E pur la mia Costanza
In mezo aspre ritorte
Sarà per sempre forte
E più Costante.

Crudel &c.

S C E N A III.

Filli sola.

LAsci, chi può, di ridere

O folli, o sciocchi amanti!

Con oracol sì scaltro

Come derisi bene l'uno, e l'altro.

O sempre verde alloro,

Cui ne State, ne Verno

Spoglia del verde eterno,

Non isdegnar, che sol di poche foglie

La mia mano ti spoglie

Per intrecciarmi al crin fregio immortale

Di fronda trionfale,

E col premio più bel delle vittorie

Incoronar del mio servir le glorie.

Tu sarai pompa, e diletto

De'miei vezzi, e del mio affetto,

Sacra pianta al Dio, che adoro.

Folle fui, te fragil fiore

Col vermiglio, ò col candore

Io credei vezzo, e decoro. Tu, ec.

S C E N A IV.

Boscareccia.

Lilla, Elpino.

Elp. **P**astor, sebbene ignoto,
E forastier tu sia,

Nas-

Nasconderti non vuol la doglia mia.
 Adoro, oh Ciel! un vago volto, e fiero,
 Peno, ma senza spene,
 E quanto più dispero
 Crescono tanto più l'aspre mie pene.
Lil. Compiango i mali tuoi,
 Che sò qual pena sia
 Languir per vago volto
 Ma chi è colei, che pace, e cor t'hà tolto?
Elp. La Dea di questi Prati
 La più vezzosa, e vaga,
 Filli, sì, Filli è lei, che il sen m'impiega.
Lil. E' ritrosa? infedel? ò d'altri amante?
Elp. E ritrosa, ed amante io la provai;
 Infedele non già,
 Che il suo bel cor per me non arse mai.
Lil. Ama dunque? *Elp.* Ama, e vero,
 Ma l'amor suo solo ad Apollo serba.
Lil. E' innocente, ò superba?
Elp. Non sò: con Tirsi mio rivale, al pari
 Di me infelice, inteso abbiamo or ora
 Da un prodigio d'amor, Che Appolo adora
Lil. Qual Tirsi? *Elp.* Egli è un Pastore
 Dal barbaro suo fato
 Da Cefiso a noi spinto.
Lil. Infido, ingrato!
Elp. Ma perchè si ti turbi? *L.* Amico, noto
 M'è Tirsi, e l'improvvisa
 Gioja di qui trovarlo or mi sorprese.
 Ma di: Quant'è che amor per lei l'accese.
Elp. Nuovo mi giunse in questo dì: Se poi
 Egli n'ardesse pria dirti non sò.
Lil. Senti, Pastor, io vuol
 Consolar i tuoi guai.
 S'altri rival non hai
 Fillide sarà tua. *Elp.* Tù non m'inganni?
Lil.

Lil. Nò, non t'inganno. Siegui
 Ad amarla costante,
 Che delle belle al fine
 La ritrosia s'arrende a un fido amante.
 Sento un aura lusinghiera
 Dirmi spera
 Mà sperar, che mai potrò.
 E di speme una scintilla
 Tù mi doni, il sen mi brilla
 Dal piacer ch'un dì godrò. Sento ec.

S C E N A V.

Lilla sola.

CHe udij? Che intesi mai? Perfido Tirsi,
 Ingrato al in ti trovo?
 Quale nel seno io provo.
 Spietata gelosia,
 Che mi rode, mi lacera, e flagella!
 E la mia fè ancor bella
 Pena per un'infido? Eh si dia bando
 A questo insano amor. Ai sdegni, all'ire.
 Odiam, cor mio, l'ingrato Ah che soffrire
 Ciò non potrò. Ma che! Vada in obbligo
 La fè, l'amor, le tenerezze, e nulla,
 Ch'odio non sia, loco non abbia in seno.
 L'antidoto in veleno
 A' suoi danni si cangi.
 La fè in rigor, l'amor in odio, i vezzi
 In rimproveri, in onte, in ire, in sprezzi.
 Sù cor mio, vendichiamci,
 E coll'amor finisca il mio martoro.
 Ah nò fermati, incauto,
 Che sebben traditor, Tirsi anche adoro.
 L'amo infido, e più m'alletta
 Della giusta mia vendetta
 L'adorarlo traditor.

Can.

Cangierei

Gl'affetti miei,

Se cangiar potessi il cor. L'amo, ec.

S C E N A VI.

Fille, Tirsi.

Tirsi **O** Beltà laureata,
Sò che t'orni d'alloro,
Perchè nuovo desire
Or ti move à seguire
Il sacro Apollo, e delle Muse il coro,
Ma puoi di lauro ancora ornar le chiome,
Perchè mille alme ai combattute, e dome
Fil. Tirsi. di tanto merito io non mi pregio,
Ne di tue lodi il fregio
Può farmi o più superba, o più amorosa.
Ne amor io merito, ne amo,
Ne crudele son io, ne son ritrosa,
Ma i dolci guai d'amor soffrir non bramo.
Tir. E pur só: che d' Apollo amante sei.
Fil. E rispetto, e dover amare i Dei.
Tir. Ma un'innocente affetto,
Giacche tu sei sì pia,
Pietà da te non sia che sperì? *Fil.* In vano
D'amor, Tirsi, mi tenti. E'un scaltro
Quella pietà, che cerchi. (incanto)
Tir. Sì bella, e sì crudel? *Fil.* Or sappi, ch'io
Ne di belta, ne di pietà mi vanto.
Tir. Dunque sempre crudel?
Fil. Sempre *Tir.* E il mio foco?
Fil. S'estinguerà. *Tir.* I sospir?
Fil. Presto avran fine.
Tir. Le penemie?
Fil. Nulla saran frà poco.
Tir. Il mio morir sicura....
Fil. Ne Fille lo desia, ne Fille il cura:

Tir.

Tir. Nol curi, e lo vedrai. Si la mia morte
Ti dirà l'amor mio sincero, e immenso

Fil. Sincero, ò lusinghier, io non ci penso.

Tir. Almen pietà se non amore.

Fil. Or senti.

La mia pietà, e il mio amor tutto averai,
Se di pietà, d'amor non parlerai.

Tir. O fiera legge, fiera
Più del tuo cor! Pietade, amor, crudeli;
A marti dunque deggio:

Ne parlarti d'amor? Sù via, s'adempia
Il tuo voler. Si celi.

L'occulta Fiamma, ed amorosa, ed empia
Sepolta in sen il sen mi strugga. Adoro
Questa legge spietata.

Farò che il mio tacer da se m'uccida.

E per piacerti, ò ingrata,

Di me stesso farò muto omicida:

Esser dolce dovria un tuo comando,

Ma sì barbaro uscì dal tuo labbro.

Che il più fiero l'Averno non hà.

Ubbidirlo m'è forza penando,

E de miei tanti affanni esser labbro,

Se lo vuole tua cruda beltà. Esser ec.

S C E N A VII.

Fille, Lilla, Elpino in disparte.

(amore?)

Fil. **C**ome mai l'importun seppe il mio

Lil. Fille, perchè sospesa, e sì turbata?

Fil. Oimè. Lilla, Tu non rispondi?

Fil. Il ver si celi.

Oh Dio temo. *Lil.* Di che?

Fil. Del tuo amor, di tua fè.

Elp. (Fille col forastier? Udiam: Che fia?)

Sento un nuovo flagel di gelosia i)

Lil. Troppo bella tu sei

B

Per

Per temer ch'io non t'ami.

Ninfa, dicitò, che brami.

Fil. Qualche dell'amor tuo segno sicuro.

Lil. Senti dunque. Ti giuro

Per l'onda vera del sulfureo Averno,

Ti giuro l'amor mio, Fillide, eterno.

Fil. Che gioja! *Elp.* (Che tormento)

Ahi perchè non son sordo? Ahi perchè sento

Lil. E se per l'onda nera

Temì, ch'io giuri, in vano,

Con promessa più vera

Ti giuro ancor per questa bianca mano,

Fil. O dolce giuramento à me più caro!

Elp. (O spettacolo amaro!

Sogno forse, o vaneggio?

Ahi perchè non son cieco? ahi perchè veggio

Lil. O di sì bianca man candide nevi,

Il giglio come voi bianco non è.

Fil. O man, di latte ti formò natura,

Ma del latte più dolce amor ti fè.

Elp. (Chi fia mai quel Pastore

Sì caro al Ciel, a Fillide, ad amore?)

Fil. Ma se amante ti giuri, io non obblia

Adorato mio ben, che tu se' un Dio.

Ecco a' tuoi piè felice

L'amante adoratrice.

O sommo Apollo; ò riverito Nume,

Tu fà che per dolcezza io venga meno,

Nell'altar del mio seno

Vittima a te gradita.

Elp. (O Ciel! Apollo è questi? Oh sventurato?

Or sì, che son perduto, e disperato.)

Lil. E tu pur anche torni.

A gli ossequj vietati? Addio, mia Fille.

Celami nel tuo cuor, an'ami, e taci,

E serba à miglior tempo i voti, e i baci.

Mia

S E C O N D O:

Mia Fille, addio.

Nell'amor mio

Vivi contenta,

Ch'io tutto lieto

Son nel tuo amor.

Tua bella fede

Pena non senta,

Che di mercede

Degno è il tuo fido

Costante cor.

Mia, e

S C E N A VIII.

Fille, Linco.

Fil. T Ant'è il piacer, che provo,

Che il suo cenno mi scordo.

Lin. Cerca di quà, cerca di là, non trovo

Più la Pàtrona mia viva, ne morta.

Fil. (E' questi del mio Nume il Nume amico?

Lin. Volea ben dir, che si potesse mai

Aver da far con donne

Senza passar alfin un qualche intrico.

Fil. (Si lagna.) *Lin.* (Ecco vna Ninfa.

Vuò dimandarle s'ella

L'avesse mai veduta. Animo, e resta:

Mi guarda fissa fissa.) *Fil.* (Egli favella,

Ed attento mi osserva. E' in soggezione.

Ch'io sò tutto ei non sà.) *Lin.*) Parla da se:

Dime è invaghita affe!

Stiamo un po sù le nostre, ò messler Linco

Mettiamoci in parata.

Ma guarda di non far poi la frittata.

Fil. Signor. *Lin.* (Mi chrede un Conte.

Animo diamo mano al quinci, e quindi.)

Donna, se donna sei, che in verità

No sò, che vuoi da me? Parla, e sarà.

Fil. (Questo hà un'altro costume,

E sostener vuol gravità da Nume.
Non sò, che dir mi debba.)

Lin. Or via favella.

Galante pecorella
Dell'ovil del mio cor, che pascolando
Vai le tenere erbette
De' nostri nobilissimi favori.
Lascia, lascia i timori,
Che la benignità de' pari nostri
E' come il Sol, è come il Sol .. Il Sole ..
Che con soprachiarissimo splendore,
E con ardente affetto ..

Certo .. sicuro. Il Sol. (oimè, che hò detto)

Fil. (Se non sapessi chi egli sia, il saprei
Dall'alto suo parlare,
Che in Oracolo ogn'or parlano i Dei ..)
Non ti celar a me. Sappi che Apollo
Il Nume tuo compagno
A me ti palesò. Sappi, ch'io sono
Certa dell'esser tuo. Deh sia tuo dono
Permetter, ch'io m'abbassi, e che t'onori.
Altro da te non voglio

Lin. (Oh questo è un'altro imbroglio)
Sorgi, sorgi di grazia. E chi son io!

Fil. Un Nume sei compagno al Nume mio.

Lin. (Oh questa è bella affè.

Se non lo son, perchè,
Come fanno li Dei, non mangio mai,
Altro di Nume in me non troverai.)
Ma chi è costui, che dici mio compagno?

Fil. Non t'infinger così. Già il sò. Egli è quello
Che reco testè è giunto
In vesti di Pastor a i nostri prati.
In questo loco appunto,
Guari non è, lo ritrovai dormendo,
Dove tu pur godendo

Stavi

Stavi dolce riposo. Egli mel disse,
Che lasciò la sua sfera,
E che l'occhio del mondo, Apollo egli era.

Lin. (Oh che Lilla furbona
Bugiardella, bugiarda, e bugiardona!)
Ma dove andò? Doves'attrova? Io sono
Con Apollo sdegnato,
Che dormir m'hà lasciato,
Ne mai più l'hò potuto ritrovare.

Fil. In questo punto s'è di qui partito.

Lin. O che Apollo nasciuto, e partorito!

Fil. Ma tu Nume, perdona.

E paghi fà gl'umili desir miei.

Dimmi, Nume. chi sei?

Lin. (O poveretto me! Cosa hò da dire?)

Fil. Consola il mio desir,

E della fede mia vivi sicuro,

Che come ad esso, à te silenzio io giuro.

Lin. Li voglio consolar, ma... intendi... basta!
E' ver. Nume son'io.

Stupisci, e trema. Io son Pegaso il Dio.

Fil. Io non sò chi sia mai questa Deità.

Lin. Oh poverinate! Nol sai? Non ne hà

Il Cielo, il Mare, il Mondo

Un simile per posto, e per virtù.

(Ma nol sò ne men io, se nol sai tu.)

Fil. Deh perdona il mio error.

Lin. Sì, ti perdono.

Or se Apollo tu vedi

Dilli, che l'hò cercato, come un pazzo;

Che si lasci vedere,

O ch'io farò ritorno all'alte sfere.

Fil. T'adoro, et'abbidisco.

In me dal gran piacer più non capisco;

Qual torrente che s'innalza

Gonfia d'acque mormorando

Li

A T T O
Và cò il corso minaciando
D'atterrar; Sino la sponda.
Tall'appunto in petto, il core
Dal piacer, dal grand'amore
Perche sdegni angusta tomba Qual ec.
S C E N A IX.

Linco.

Non posso più da rider. Oh che pazza!
Ma che astuta birbante è quella Lilla!
Si può dar? Per celarsi
Si fa creder Apollo;
Ma tutto sta, che questa bella astuzia
Non faccia ad essa, e a me romper il collo.
Questi Pastori amanti
S'accorgeran, che siamo due birbanti,
E' ingelosi ci daran le nostre.
Ne tor cele potrà
La nostra Apollinare Deità.
Oh vedo un certo tempo,
Che minaccia tempesta,
Che almeno scoccherà sù la mia testa.
Senza segno di tromba, o tamburo
Una orrenda battaglia sicuro.
Di fallate
Bastionate
Zappe, vanghe, e d'arma simile
Presto, presto giungerà.
E senz'altri complimenti
Tif. Fuori un occhio, i denti.
Tuf. a basso una mascella,
Taf. a spasso le budella.
Mezzo fegato di quà,
Una natica di là.
Senza &c.

Fine dell'Atto secondo.

A T.

A T T O
T E R Z O.
S C E N A P R I M A.

Solita Boschereccia
Tirsi, poi Elpino.

Tir. O Lilla, ò Fille, ò amor, che m'agitate!
L'alma infida, ed amante,
Ed ingrato, e costante
Mi fate in un momento,
Dite, che far degg'io? Dolente io vivo
Dell'una, e l'altra privo,
E qual conforto spero io dir non sò,
Poiche Lilla non v'è, Fille non hò.
Ma se Fille si mira
Seguir Apollo, e le Castalie Dee,
Un'inganno gentil amor m'inspira.
Prendendo un aurea lira
Con le frondi Febee
Mi cingerò bionde mentite chiome,
E fingerò d'Apollo il manto, e il nome:
Ad esequirio volo. *Elp.* Ove sì lieto,
E frettoloso, ò Tirsi? Udisti? *Tir.* Udisti
Elp. Ed io vidi di più. Siam disperati.
Tir. Vane son le querele,
Inutile l'amor. Fille poteo
Col suo bel volto, co' suoi vaghi lumi
Innamorar i Numi.
Elp. Qual mi ricolma il sen, m'agita l'anima
Velenoso furore,
Spietatissimo gelo,
Che par furia d'Averno, e vien dal Cielo!
Tir. Diamoci pace, Elpino. A noi non lice
Il destino felice
Di Fille invidiar, ne con gli Dei

B 4

Coro

Contendere in amor. *Elp.* lo ben potrei
Fillide non seguir, ne più sperarla.
Ma non potrò giammai lasciar d'amarla.

Tir. Se amarla senza speme
Fia legge all'amor mio, non certo. *Elpino*
D'amar solo il mio affanno. (danno.
Che non vuol dal mio amor trarne il mio.

La costanza in chi dispera
E' una gloria menzognera,
Folle vanto di vil fedeltà.
Gloria è sof della costanza.
O soffrire con speranza,
O esser fido all'amata beltà. *La ec.*

S C E N A II.

Elpino, poi Filla.

L Aslo, che spero più, te mio rivale
Fassi un Nume immortale!

Ecco la cruda. Vieni
Delle Tesale selve,
Vieni, o Dafne novella,
Ma d'Apollo seguace, e non rubella.
Vidile mie sciagure,
Udile mie sventure. *Fil.* E' vero, *Elpino*,
Negar nol posso, e il sò, tu lo vedesti,
Io son d'Apollo amante.

Elp. Or prendi, ingrata,
Questi ultimi sospiri
Queste lagrime estreme
Del moribondo *Elpino*.
Intanto alte fortune, alti Imenei
Godi tu degli Dei;
Vivi pur lieta a sì beata sorte,
E t'accresca il gioir l'aspra mia morte.
Fil. Alma così crudel *Filli* non hà,
Come tu credi, *Elpino*,

E quasi il pianger tuo pianger mi fa.
Del tuo dolor mi duole:
Ma il destin così vuole,
E se per legge d'immortal destino
D'Apollo non farò d'Elpino.

Elp. Poco giova a chi more,
Che l'uccida il destino, o pur amore,

Fil. Vivi, *Elpino*. Chi sà?
All'amoroso tuo fiero tormento
Intenerir mi sento,
E prova il cor, se non amor, pietà.
Vivi, che se per legge del destino
D'Apollo non farò, e farò d'Elpino!

Se avran mai libertà gl'affetti miei,
Per te hò tanta pietà, che saria lieto!
Amarti ora non sò, ne lo potrei:
Amami tu però, ch'io non tel vieto,

S C E N A III.

Elpino, poi Lilla.

Elp. **D** isperata speranza! amara gioja!
Lil. O de' miei tanti affanni

Non ancor fazio amor, quando felice
Mi farai col mio ben?

Elp. Apollo è questi,
Ben lo ravviso. O in pastorali spoglie
Nascosta Deità, divino Apollo,
Un supplice mortale odi pietoso)

Lil. (Ecco intrico giocoso)
Pastor, come fai tu, che Apollo io sia?

Elp. Lo sò non mel negar, che *Filli* stessa,
La tua *Filli* il confessa.

Lil. *Filli* il confessa, e di tacer promise?
Promise, è ver, ma che una donna poi
Potesse mai tacer, pensatel voi.

Elp. A te voti non offro, (in Delfo
Perchè in Ciel, perchè in Pindo, o perchè

Tutto puoi, tutto fai. Te gli offro solo
Perchè ti pregi in questi campi nostri,
Possent arcier, di saettare i mostri.

Lil. Forse di nuovo quella
Tanto gradite al Ciel piaggia famosa
Fiero Pitone infesta?

Elp. Fiera più velenosa
D'aspide, di Piton, d'Idra, di Furia
Quest'anima molesta.

Lil. Più di queste crudel quai mostro fia?

Elp. E' quel mostro crudel di gelosia,

Lil. Ah troppo, troppo è vero,
Che di questa non v'è mostro più fiero.
Hò pietà del tuo male,
Dimmi qual è la Ninfa, e il tuo rivale.

Elp. Tel dissi pur or ora.

Lil. Non mi sovviene più.

Elp. La Ninfa è Filli. *Lil.* Ed il rival?

Elp. Sei tu.

Lil. (Fassì più bel l'intrico.)

Elp. Quel sei, che m'alleitasti,
E dà sperar mercè mi lusingasti.

Lil. Tal mi prende pietà de' casi tuoi,
Che Fille lascierò, Pastor se vuoi.

Elp. Ah sommo Nume, nò.

Lil. Sentimi, e spera.

Segui ad amarla, e il premio io ti prometto.

Elp. Nò nù: Goda pur Fille del tuo affetto,
La fortuna immortale.

Io non odio il tuo bene, odio il mio male.

Colpa saria per me

Il premio di mia fe,

Che non vuò il suo giolr,

Ne il suo destin rradir

Con l'amor mio.

Io ti dimando sol

Pace al mio acerbo duol.

Che l'aspro suo rigor

Al povero mio cor

E' troppo rio.

colpa ec.

S C E N A IV.

Lilla, Linco.

Lil. **M**isera Fille, s'altro (non hai
Miglior destin, maggior piacer

Lin. Alto, ferma, sta salda. Io ti trovai.

Oimè non posso più. Dove nascosa

Ti sei sin'or?

Lil. O che fui qui, o non lunge.

Lin. Anch'io così, ne mai t'hò ritrovata.

Che sì, che sì, che tu hai trovato Tirsi,

E' perciò sin'ador ti sei intanata.

Lil. Eh non lo volle ancor mia sorte ingrata.

Lin. Poder del Mondo! E pur sò che s'attrova

Anch'esso in queste parti,

E appunto puì venia per avvisarti.

Lil. Lo so pur troppo, e so che infido, e in

Arde per altra donna. (grato

Lin. Oh canaglia bugiarda!

Oh che razza bastarda.

E noi per lui cotanto ci peliamo

Quand'esso ad altro pesce gitta l'amo.

Se questo infine di provar ti tocca:

Che si può far? Pulisciti la bocca.

Lil. No, Linco. Egli è infelice

Al par di me. Filli, per cui sospira;

Non cura l'amor suo. Questa delira

Solo per me, che un'innocente inganno

Mi fa creder a lei, che son Apollo.

Lin. Questa innocenza, e quest'inganno al fine

Da vero finirà trà capo, e collo.

Quella tua Fille appunto.

Ha voluto per forza, che ancor io
Sia tuo compagno, e un Dio.
Oh qui giunsi in mal punto
In mano di costoro;
Che se n' accorgeranno,
E le nostre fatiche ci daranno.

Lil. Non te mer. *Lin.* Hai buon dire.
Tu alfin giovine, donna, e bella, puoi
Facilmente aggiustarla. (brutto,
Ma per me; che son uomo, e vecchio, e
E' disperato il tutto.

Lil. Frà poco il tuo timore finirà.
Lin. Ho fatto il più, bisogna far il resto,
Ti prego in carità
Sbrigati, trova Tirsi.
Falla da uomo da donna, o pur da Nume,
Fa quello, che vuoi tu, ma fallo presto.

Lil. Non lascia il tuo costume
D'esser sciocco, e vigliacco.
Lin. Vorrei, se mai si può, salvar il sacco.
Lil. Orsù finiamla. Io voglio à mio piacere
E fermarmi, e partir. Basta, M'intendi.
Fa il tuo dovere, e il mio volere attendi.

Fremo, smanio, avvampo, ed ardo
Di furor, d'odio, e dispetto,
E l' ingrato mio diletto
Scuote in me d'ira le faci.

Fiero al cor geloso dardo
E m'irrita, e il cor mi svena,
Il mio sdegno, e la mia pena
Non accrescer. Servi, e taci.

Fremo ec.

S C E N A V.

Linco.

E Come presto presto
Li vien la mosca al naso. Oh se mi posso
Que-

Questa volta sbrigar, giuro, e protesto
Che non m' inciampo più. Valà, che sei
Di giusto peso affè? Se tanta smania
Per amore ti senti,
Mancan uomini forse
Da amareggiare, che saran contenti?
Nò nò. Posso ben dire,
Che sei la bella gatta,
Se per amor in fin diventi matta.
Se la porto fuora netta
Non mi cogli piu, mai piu.
Non ho visto una fraschetta
Così bella, come tu. Se la ec.

S C E N A VI.

Fontana con Statua d' Amore.

Lilla, Filla, Elpino poi Linco.

Lil. **A** Tempo, Fille, à tempo
Io mi dolgo di te, che incauta sei
Nel custodir gli arcani degli Dei.
Fil. E che dis' io? *Lil.* Tu mi scopristi altrui.
Ricercalo ad Elpino, e tel dirà.
Elp. E' ver: tu mel dicesti.
Fil. Ma sol quando il sapevi io te lo dissi.
Elp. E ver già lo sapea. *Lil.* Quando il sapesti
Elp. Seguendo la mia Fille
Par or non osservato, io vidi come
Supplice genuflessa alle tue piante
Di te scopristi amante,
E spesso replicò d' Apollo il nome.
Lil. S' ella è così mi palesasti tu.
Fil. Fù l' errore innocente.
Lil. Quasi dell' amor suo l' alma si pente.
Fil. Perdona, Apollo mio, nol farò più.
Lin. Son qui, son qui. Più non mi fuggi affè.
Elp. Chi e questi? *Fil.* Egl' è di Apollo

E com-

E compagno, e seguace.

Elp. E' Nume ancor?

Lin. Io son quel, che ti piace.

S C E N A VII.

Tirsi vestito da Apollo, e detti.

Tir. **A** Voi torno, e torno amante
Di Tessaglia amici prati.

Se non mi ravvisate

Al biondo crine, alla faretra, all'arco

Al sempre verde alloro

Al luminoso manto,

A questa cetra d'oro

Con cui sovente accompagnando il canto

Vita alla fama dono,

Chinatevi, o mortali, Apollo: io sono:

Lil. Il vero Apollo, oimè,

Viene à punire il mio giocoso inganno:

L. Fugiam Non tel'hò detto? Ecc' il malanno

Tir. (Quella è Lilla; è ben dessa, è l'amor mio.)

Fil. Chi di me più confusa? Elpin che fia?

Elp. Sarà prodigio eguale

Che duplicati veda

Gli Apollini Tessaglia, e Tebe i Soli.

Lil. (Come attento mi mira!

E già in suo cor dell'error mio s'adira.)

Fin. Facciam la ritirata,

Se non vogliam morir d'una Cetrata.

Tir. (E' Lilla, è Lilla, è dessa.

Quanto la miro più, tanto è più bella,

E' quanto è bella più, tanto è più quella.)

Lil. O vero Apollo, à' tuoi celesti piedi

Un infelice or vedi.

La tua pietade invoco,

Che se Apollo mi finì, il fei per gioco.

Sò che al tuo sguardo non mi posso anconder

Tir.

Tir. (Perchè intender non sò, non sò risponder)

Sò che d' Apollo non fei. Sorgi; M'è noto,

Che sotto questa tua mentita gonna

Uomo non fei, ne Nume.

Lin. E' bestia? *Tir.* E' donna.

Elp.) Chi l'avesse mai detto!

Fil.)

Lin. Che Astrologo perfetto!

L. Son donna, è ver. Deh tu perdona, o Nume
All'innocente inganno. Eccomi umile.

Tir. Ti perdono l'error, Ninfa gentile.

E in testimon, che il tuo bel cor mi piace,

Stendi, ò Ninfa, la man; ti fo mia Sposa.

Fil.) O Ninfa avventurosa!

Elp.)

Elp. Fille, di, ti rammenti? *Fil.* E di che mai?

Elp. Che se per legge d'immortal destino

D' Apollo non farai. *Fil.* Sarò d' Elpino.

Tir. Ma perchè sì ritrosa?

Lil. Apollo, oimè, non posso; oimè non lice.

Di Tirsi è questa mano, e questo core.

Tir. Adorato rifiuto. O me felice!

Lin. Eh via. Dagleia tosto.

Fil. O semplicità! *Elp.* O folle?

Tir. Ammiro tua costanza *L.* Oimè perdona.

Tir. Se tu voglia cangiar, Ninfa, non vuoi,

Mira, ch'io voglio adesso

Col mio sommo poter cangiar me stesso.

Prendi quest'aurea cetra. *L.* A me la cetra

Tir. Prendi il manto. *Lin.* Son qui.

Tir. Prendi quest'arco,

La faretra, la verde eterna fronda.

Lin. Son qui. Adagio. Ancor lui fa la seconda

Tir. Gitto le bionde chiome.

Fil.) Che osservo mai?

Elp.)

Lil.

Lil. M'inganno, o mi confondo?
L.n. Linco da Apollo anch'ei potrà vestirsi.
Tir. Or se Apollo mi sdegni, eccomi Tirsi.
Li. O Tirsi *T.* O Lilla. *L.* O birbe venerande.
Tir. Or non mi negar più. Lilla, la mano.
Lil. Eccomi pronta. *Elp.* E tu Fille cor mio...
Fil. Ti do la man, e credo, al cieco Dio.
Li. Buon prò vi faccia; ma dar mano anch'io
 Vorrei à qualche cosa,
 Che fosse da mangiar, che non vuò Sposa.
Lil.) Con nodi sì tenaci
Tir.)
 Come già strinse amor alma con alma.
Fil.) Ora stringa Imeneo palma con palma
Elp.)
Coro L'innocenza d'un'inganno
 Fortunati pur ci fe!
 E per lui fastosi vanno
 Del trionfo amor, e fe.

F I N E.